

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11 luglio 2012

ARGOMENTI:

- Libro bianco Coni: in Italia lo sport è fermo
- La nuova camminata: boom del nordic walking
- Un pugno nella storia: intervista a Tommie Smith
- Liberato il calciatore Mahmud Sarsak; primo caso di doping al Tour
- A rischio tagli anche l'Unar

Il Coni presenta il Libro Bianco: Sud in ritardo per reddito e impiantistica

Pratica e spesa pubblica In Italia lo sport è fermo

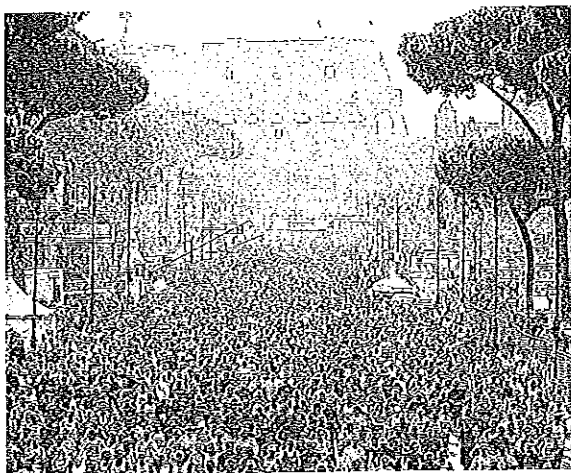
In attività sempre più sessantenni ma sempre meno ragazzi
E in Francia il contributo per persona è cinque volte il nostro

VALERIO PICCIONI

In Italia lo Stato spende per lo sport poco più della metà di quanto incassa di tasse: 2,8 miliardi contro 5. È uno dei dati del Libro Bianco presentato ieri al Coni, un'idea nata nei giorni amari della bocciatura di Roma 2020 e distribuito ieri poche ore dopo l'ufficializzazione della squadra olimpica per Londra. Lo sport rappresenta l'1,6 del pil nazionale, mentre sale la percentuale di chi lo pratica «in modo continuativo»: in dieci anni siamo passati dal 19,3% del 2001 al 22 del 2011 (ma nel 2010 eravamo al 22,9).

Ragazzi sedentari I «sedentari» però calano di un niente, dal 40,5 al 40,1, e quello che è preoccupante, lo dice il ministro dello sport Piero Gnudi guardando le cifre, è che fra i ragazzi computer e videogames guadagnano spazio su piste, campi e palestre: all'altezza della scuola media, 11-14 anni, c'è un più 3 per cento (dal 14 al 17) di chi non fa alcun tipo di attività, dai 15 ai 17 siamo al più 1 (dal 19 al 20). Così il segretario generale del Coni, Lello Pagnozzi giudica «drammatico» il confronto a scuola con gli altri Paesi. E il presidente Gianni Petrucci dice che tutti «i Paesi che ci sono davanti nel rendimento sportivo, investono di più nella scuola». Crescono invece i sessantenni che non restano più fermi: meno 5 per cento di sedentari, dal 48 al 43, fra i 60 e i 64 anni nel periodo 2001-2011. Non lo diceva pure Prandelli che siamo un Paese per vecchi?

Sud in ritardo La forbice uomo/donna resta: 17,9 per cento la pratica continuativa dello sport nella popolazione femminile, 26,3 in quella maschile. E in tema di forbici, il Paese resta diviso a metà con una differenza «clamorosa», ancora espressione di Pagnozzi, fra regione e regione. Tutto il Sud è al di sotto della media nazionale dei praticanti, tutto il Nord e il Centro sopra. E fra i sedentari il Nord è al 29,4 per cento, il Centro al 40,5 e il Sud con le Isole a 53,1, più 2 rispetto a dieci anni fa.



Alla Maratona e alla Stracittadina di Roma partecipano 80mila podisti EDDON

Lezione francese Certo non sono dati figli di nessuno. Hanno almeno un papà, il reddito pro capite, e una mamma, l'impiantistica, dove c'è e soprattutto dove manca. Il Libro Bianco parla naturalmente di soldi: chi paga lo sport? Nella collezione di tabelle presentate ieri ce n'è una che ci schianta: in Francia

il contributo pubblico annuale per persona all'attività sportiva è cinque volte quello dell'Italia: 215 euro contro 39! Francia che si presenta a Londra con l'obiettivo dichiarato di vincere 15 medaglie d'oro. Ma non è solo una questione di trionfi olimpici: in cima alla classifica di diffusione della pratica sportiva in

ENTRATE ERARIALI

Giochi, fondi insufficienti

Aggianciare il finanziamento dello sport italiano alle entrate erariali dei Giochi a base sportiva? Potrebbe essere rischioso e non sufficiente: nel 2011, infatti, il gettito è stato di 200 milioni di euro, mentre lo Stato ha assicurato al Coni 409 milioni. Nel Libro Bianco, si sottolinea dunque il rischio di «un'incertezza di disponibilità» qualora il finanziamento fosse collegato solo a questo genere di entrate.

Europa ci sono Finlandia, Svezia e Danimarca, da tempo in crisi di risultati.

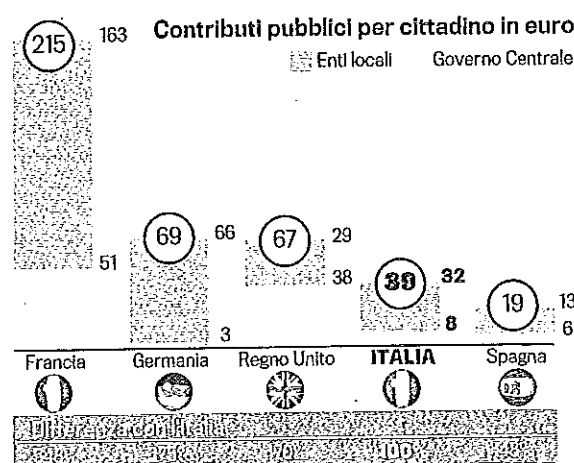
Pagano le famiglie Torniamo comunque al chi paga italiano. Le stime 2012 di Prometeia (che con Coni, la Bocconi e la Sapienza, ha lavorato al testo) mettono in testa i Comuni (1603 milioni di euro), seguiti da Stato (792), Regioni e province autonome (282) e Province (97). Ma nel pil sportivo chi sgancia di più sono le famiglie: 22,1 miliardi di euro, di cui però solo 3,3 per lo «sport attivo», per dire la metà di quanto spendiamo per «abbigliamento più calzature». La nostra bilancia commerciale nel 2010 è sempre in attivo: più 241 milioni di euro il saldo fra esportazioni e importazioni «sportive», ma nel 2008 eravamo a più 468. La crisi picchia duro pure qui.

Sport «plurale» Dunque, una fotografia dello sport in movimento. Uno sport sempre più plurale: i tesserati alle federazioni sportive sono «solo» il 35 per cento dei praticanti continuativi con un enorme *faà da te* che non può essere spiegato solo dai numeri (ancora non resi noti) degli enti di promozione. Intanto sono già fissate le due prossime puntate del Libro bianco: si parlerà di «competitività» del sistema sportivo italiano e di vantaggi per la salute pubblica, quindi delle politiche per il futuro.

ITALIANI CHE PRATICANO SPORT CON CONTINUITÀ

AREA	2001	2011	VARIAZIONE %
ITALIA	19,2%	21,9%	+14%
Nord	21,0%	22,7%	+21%
Centro	20,7%	22,7%	+10%
Sud	14,8%	15,2%	+2%

SPESA PUBBLICA PRO CAPITE PER L'ATTIVITÀ SPORTIVA



Ma i bambini non si muovono

*Troppi sedentari tra 6 e 10 anni
La pratica aumenta invece dopo
i quaranta. Il ministro Gnudi:
«Le scuole non sono attrezzate»*

di Leandro De Sanctis

ROMA - Se alle dichiarazioni di intenti seguissero i fatti, l'Italia avrebbe un futuro migliore. Ma alla luce dei decenni passati, il condizionale resta d'obbligo. Non è un caso se Italia, come Grecia e Austria, si «pratica sport sotto la media europea a parità di prodotto interno lordo disponibile rettificato (a parità di potere d'acquisto)».

Nel Paese c'è poi grande disparità di situazioni ed impiantistica tra Nord, Centro e Sud, con un livello che cala paurosamente scendendo nella Penisola. La diffusione della pratica sportiva in Italia resta grosso modo stabile nell'ultimo decennio, ma è sempre inferiore alla media europea, lontana dalle nazioni di riferimento, come i Paesi Scandinavi, Spagna, Gran Bretagna, Francia e Germania. I nostri bambini non si muovono: nella fascia tra i 6 e i 10 anni, età scolare delle Elementari, c'è uno sconcertante 23% di sedentarietà. In assoluto i sedentari in Sicilia (57%) sono più del doppio di quelli in Veneto (24%). E più disagiate sono le condizioni economiche, meno si fa sport. Comprensibilmente.

LA PROMESSA DEL MINISTRO - Il Ministro degli affari regionali, Turismo e Sport, Piero Gnudi si è soffermato sugli aspetti legati alla pratica sportiva: «Sono importanti i grandi atleti, il movimento di vertice, i campioni da imitare. Ogni volta che uno sport registra vittorie, poi aumentano i praticanti. La pratica aumenta per chi ha più di 40 anni e cala tra i 20 e i 25 anni. Lo sport educa alla vita, ci sono aspetti salutistici. Il Governo, d'intesa e in collaborazione con il Coni, sta portando avanti molti progetti, legati all'impiantistica, al Tavolo Nazionale per la Governance dello Sport, fino ad arrivare alla legge sugli stadi. Ci stanno molto a cuore, però, i Giochi della Gioventù e l'alfabetiz-

zazione motoria perché lo sport deve diventare l'elemento portante, non di secondo piano».

Lo stesso ministro non ha potuto glissare sulle gravi carenze della scuola. L'identikit del sedentario tipo? Ragazza under 14 residente nel Sud.

«Non abbiamo attrezzature adatte nelle scuole, per far sì che i ragazzi possano fare sport. Bisogna fare un censimento degli impianti e verificare se rappresentano la domanda di sport che c'è. I giovani cambiano in fretta le loro preferenze. Lo sport è sempre stato considerato attività di secondo piano ma se non lo riportiamo nelle scuole sono guai, il problema è che molte scuole non sono attrezzate. E ci vorranno molti anni per vedere realizzata quella che penso debba essere la missione del mio Ministero. Almeno vorrei vederla avviata».

INUMERI - Il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, si è soffermato su altri numeri: «I praticanti continuativi sono 13 milioni. Oltre 200 milioni di ore di lavoro volontario, elemento caratteristico dello sport italiano, rappresentano sicuramente un positivo fenomeno di passione civile ma anche un vincolo allo sviluppo di un approccio professionale. Ci sono criticità, come la mancanza di un finanziamento automatico, la disomogeneità delle risorse messe a disposizione dalle Regioni ma anche dei punti di forza, come la solida governance a livello territoriale, una legge antidoping di livello mondiale, l'apporto della Coni Servizi che, oltre ai 409 milioni di finanziamento statale, garantisce ulteriori risorse autonome per 40 milioni. Le criticità, come i problemi di crescita della pratica sportiva dopo i 15 anni (che torna invece a salire dopo i 40 anni), dovranno essere punti da sviluppare nelle politiche delle Federazioni Sportive».

La nuova camminata

Bastoncini e passo cadenzato: è mania per il Nordic Walking



STEFANO MASSARELLI

Qualcuno lo ha definito «la miglior invenzione finlandese dopo la sauna».

In effetti i primi a praticare il Nordic Walking furono proprio gli scandinavi, che lo idearono come una forma di allenamento estivo per gli sciatori di fondo. Oggi, invece, questa tipo di camminata con l'ausilio dei bastoncini ha conquistato milioni di adepti in tutto il mondo e i suoi benefici sulla salute risultano evidenti sotto ogni prospettiva: una ricerca presentata al congresso annuale della «Heart Failure Association», tenutosi a Belgrado, ha mostrato che il Nordic Walking è non solo uno sport completo,

ma particolarmente indicato per le persone con insufficienza cardiaca, in quanto contribuisce a migliorare la salute cardiovascolare ancora più della normale passeggiata a passo sostenuto.

«Nel Nordic Walking abbiamo un grande carico di lavoro, perché si utilizzano gruppi muscolari supplementari. Si esercitano le braccia e le gambe allo stesso tempo ed ecco perché abbiamo una tale risposta benefica», ha spiegato l'autore dello studio, Andrzej Lejczak, fisioterapista del Military Hospital di Breslavia, in Polonia. Coinvolgere attivamente le braccia in un movimento alternato con le gambe, infatti, significa impegnare il 90% dei muscoli corporei con un dispendio energetico superiore al 46% rispetto alla passeggiata comune. Grazie ai bastoncini si alleggerisce il peso sulle articolazioni, ma allo stesso tempo i movimenti ampi con-

tribuiscono a migliorare le prestazioni cardiovascolari senza sforzi eccessivi. Per giungere a ciò, Lejczak e i colleghi hanno sottoposto 12 soggetti cardiopatici e 12 soggetti sani a un test di 6 minuti su di un tapis-roulant alla velocità di 5 Km/h, camminando con o senza l'ausilio dei bastoncini.

Come risultato, l'uso dei bastoncini in perfetto stile Nordic Walking ha mostrato migliorare le performance cardiovascolari in entrambi i gruppi di pazienti con un aumento del massimo consumo di ossigeno (VO2) (un valore che esprime la capacità dell'organismo di consumare l'ossigeno disponibile) e un miglioramento del quoziente respiratorio (un parametro che valuta la miscela metabolica usata dall'organismo sotto sforzo). In più con il Nordic Walking si innalzano maggiormente la pressione sanguigna e i battiti cardiaci per minuto: tutti valo-

ri, secondo quanto spiega Lejczak, che dimostrano come questa forma di esercizio consenta ai soggetti sani oppure con insufficienza cardiaca di aumentare l'intensità dei loro

**Andrzej
Lejczak**
Fisioterapista

RUOLO: È FISIOTERAPISTA
DEL «MILITARY HOSPITAL» DI BRESLAVIA
(POLONIA)

IL SITO:
[HTTP://WWW.SCUOLAITALIANA
NORDICWALKING.IT/](http://www.scuolaitaliana.nordicwalking.it/)

esercizi in completa sicurezza, con ottimi benefici a livello cardiorespiratorio.

Una medicina naturale per il cuore che sta diffondendosi anche in Italia. «Ormai da un paio d'anni usiamo il Nordic Walking per la riabilitazione dei pazienti che hanno avuto eventi cardiologici - come uno scompenso cardiaco, un infar-

to o un intervento al cuore - e con ottimi risultati», spiega Cristina Barbara del reparto di Cardiologia Riabilitativa all'ospedale La Colletta di Arenzano, in provincia di Genova. Prestazioni cardiovascolari comparabili, se non migliori, di quelle ottenute sulla cyclette o con la camminata e, soprattutto, nessuna controindicazione o effetto collaterale.

«Per il cardiopatico l'attività fisica è come un'aspirina», dice la cardiologa. E per la camminata nordica non c'è bisogno di alcuna prescrizione medica: bastano un paio di sedute preliminari in palestra per apprendere la tecnica, dopodiché si è liberi di partire e di divertirsi.

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Regent Cinema, il più antico di Londra. Il posto in cui andavano i fratelli Lumière quando a Parigi non c'erano ancora sale per la loro magia piuttosto nuova. Adesso è una delle sedi della Westminster University, e oggi, a parlare, hanno invitato Tommie Smith. Lui, il mito. L'uomo che decise di portarsi sulle spalle un pezzo della rivoluzione nera. Quando sale sul palco, dopo la proiezione di «Salute», il documentario che ricostruisce la sua storia, lo accoglie un boato. Lui, 68 anni, fa un inchino. È enorme. Non è solo la stazza. È il magnetismo.

Gli si vuole bene d'istinto, perché è uno di quegli uomini capaci di concentrare la simpatia nello sguardo. «Voglio che siate il meglio che potete essere». Applausi. Tutti in piedi.

Flash back. È il 1968, l'anno in cui negli Stati Uniti ammazzano Martin Luther King e Bob Kennedy. A Città del Messico ci sono le Olimpiadi. La velocità è americana. Smith e il suo metro e novantasei vincono i duecento metri facendo il record del mondo. Alle sue spalle arriva a sorpresa un australiano che si chiama Peter Norman. Terzo posto per John Carlos. Sul palco, al momento dell'inno, i due giganti neri fanno una cosa che resta per sempre, la Gioconda delle proteste. Si tolgono le scarpe, mostrano le calze nere, simbolo della difficoltà di una razza che non trova rispetto e lavoro, piegano il capo e alzano il pugno al cielo. La mano chiusa è coperta da un guanto nero. Li premiano, li cacciano, li accusano di avere messo il loro Paese alla berlina. Comincia un calvario fatto di emarginazione e minacce. Avrebbero potuto diventare idoli d'oro, preferirono trasformarsi in un simbolo.

Mister Smith? le hanno mai chiesto scusa?

«Buona questa».

È un no?

«Certo che è un no. Non gli è

Un pugno nella storia Smith: «Il mio gesto non è roba per Bolt»

Recordman a Messico '68 nei 200, protestò sul podio «Abbiamo storie diverse, ognuno dia il meglio di sé»

neanche mai passato per l'anticamera del cervello. Io e Carlos non siamo neanche nella Hall of Fame».

Ferito?

«Onorato. La nostra fu una scelta giusta».

Non si è mai pentito?

«Eccola la domanda delle domande. No, è stata una scelta consapevole. Ma non è stato fa-

cile. Salendo sul podio ero terrorizzato. Ci gridarono di tutto. Non erano complimenti».

La regia di «Salute» è firmata dal nipote di Norman.

«Grande persona, Peter. Un esempio per tutti. Non era né nero né americano. Ma si mise dalla nostra parte subito».

Perché?

«Perché era un essere umano».

Gli esseri umani al comitato olimpico non piacciono?

«Io non la metterei così. Però sconsiglio a chiunque di protestare. Dico anzi di non farlo. A meno che uno non abbia un motivo vero, preciso. E sappia a che cosa va incontro».

Minimo a una squalifica. Ai Giochi le proteste sono vietate.

stata diversa noi non avremmo chiuso il pugno verso il cielo».

Adesso la società funziona?

«Le cose cambiano. Ma ci vuole tempo perché si aggiustino davvero. Io, laureato in sociologia, sono stato costretto a fare il professore in un college di periferia. Ma non ho mai permesso a nessuno di trattarmi come un essere umano di serie B. Il mondo non è di nessuno. E di certo non è il colore della pelle a stabilire chi conta di più. Bizzarro che certi discorsi servano ancora».

Prima una ragazza la fotografava in lacrime. E queste persone sono qui per lei. In mezzo mondo Tommie Smith è una specie di divinità.

«Io sono come tutti. Né più né meno. E ho pianto una volta sola. Tornando a casa da Città del Messico trovai mio padre ad aspettarmi in cucina. Lavorava nei campi, sfruttato da una vita. Parlava pochissimo. Mi allungò la mano e mi disse: so perché l'hai fatto. E sono orgoglioso di te. Che cosa si può volere di più?».

ISRAELE/2

Liberato il calciatore Mahmoud Sarsak

Mahmoud Sarsak ha vinto la sua lunga battaglia. Ieri il calciatore 25enne della nazionale di calcio palestinese, in carcere in Israele da tre anni, è tornato a Gaza da uomo libero, anche se è arduo parlare di libertà per coloro che vivono in quella che è considerata la «prigione» più grande del mondo. Sarsak sarà ricordato come il protagonista del più lungo sciopero della fame nella storia del movimento dei prigionieri politici palestinesi. Ha rifiutato il cibo per 92 giorni, per protestare contro i continui ordini di detenzione spiccati contro di lui da Israele, senza mai essere accusato ufficialmente di un reato e senza avere un processo. L'unica accusa mossa contro di lui dalle autorità israeliane, contenuta in un file «segreto», era quella di aver partecipato ad «attività terroristiche» per conto del Jihad Islami. L'accusa però non ha mai mostrato le prove dell'appartenenza di Sarsak a questa organizzazione e il calciatore è rimasto in carcere senza processo per tre anni sulla base di ordini di detenzione rinnovati più volte.

Il ritorno a Gaza dopo tre anni di reclusione senza un'imputazione nelle carceri israeliane e uno sciopero della fame record

Arrestato il 22 luglio 2009 al valico di Erez, mentre si recava in Cisgiordania a un raduno della nazionale palestinese, il giovane è stato l'unico detenuto sotto la legge israeliana contro i «Combattenti illegali», applicata alla sola Striscia di Gaza, che prevede la detenzione senza processo, simile a quella «amministrativa» invece attuata contro i palestinesi della Cisgiordania. Lo scorso 18 giugno - dopo oltre due mesi di sciopero della fame - debolissimo fisicamente ma forte dei sostegni ricevuti da molti calciatori in attività o campioni del passato (come il francese Eric Cantona), lo sportivo palestinese ha finalmente ottenuto da Israele la promessa della sua liberazione.

Ieri ad accoglierlo al valico di Erez tra Stato ebraico e la Striscia di Gaza, c'erano centinaia di palestinesi. Subito trasferito all'ospedale di Shifa a Gaza City, ha potuto finalmente riabbracciare la madre. All'ospedale, uno dei leader del Jihad Islami, Nafith Azzam, ha detto che la lotta per sostenere i prigionieri politici nelle carceri israeliane non si fermerà: «Mahmoud ha il suo nome scritto nei registri dell'onore e della gloria, quello che ha fatto ci renderà più risoluti nel resistere». mi. gio.

Arrestato il 22 luglio 2009 al valico di Erez, mentre si recava in Cisgiordania a un raduno della nazionale palestinese, il giovane è stato l'unico detenuto sotto la legge israeliana contro i «Combattenti illegali», applicata alla sola Striscia di Gaza, che prevede la detenzione senza processo, simile a quella «amministrativa» invece attuata contro i palestinesi della Cisgiordania. Lo scorso 18 giugno - dopo oltre due mesi di sciopero della fame - debolissimo fisicamente ma forte dei sostegni ricevuti da molti calciatori in attività o campioni del passato (come il francese Eric Cantona), lo sportivo palestinese ha finalmente ottenuto da Israele la promessa della sua liberazione.

Ieri ad accoglierlo al valico di Erez tra Stato ebraico e la Striscia di Gaza, c'erano centinaia di palestinesi. Subito trasferito all'ospedale di Shifa a Gaza City, ha potuto finalmente riabbracciare la madre. All'ospedale, uno dei leader del Jihad Islami, Nafith Azzam, ha detto che la lotta per sostenere i prigionieri politici nelle carceri israeliane non si fermerà: «Mahmoud ha il suo nome scritto nei registri dell'onore e della gloria, quello che ha fatto ci renderà più risoluti nel resistere». mi. gio.



Remy Di Gregorio

Doping, Di Gregorio finisce in manette

GIANNI PAVESE
BOURG-EN-BRESSE

AL TOURNON SI SCHERZA. DAL 1998 LA LOTTA AL DOPING È COMBATTUTA FIANCO A FIANCO DA ORGANIZZATORI, MAGISTRATURA E FEDERAZIONE. Costerà qualcosa in termini di successo (i francesi fanno fatica a entrare fra i primi cinque...) ma è l'unico modo per ripulire l'ambiente. Ieri, durante il giorno di riposo è arrivata la gendarmeria: il francese Remy Di Gregorio del team Cofidis è stato arrestato con l'accusa di assunzione e traffico di sostanze illecite. La polizia francese ha fatto irruzione e perquisito l'hotel dove il team di Di Gregorio soggiorna a Bourg-en-Bresse, una località della Francia orientale vicina a Macon, da dove il Tour riprenderà oggi con la sua decima tappa. Il ciclista è stato trasferito a Marsiglia per essere interrogato insieme ad altre due persone non identificate.

La reazione della Cofidis non si è fatta attendere: il team ha annunciato la sospensione immediata di Di Gregorio: «Questo caso isolato non deve mettere in discussione la partecipazione del team al Tour de France e penalizzare quelli che non hanno nulla da rimproverarsi. In questo momento - aggiunge la nota - sappiamo ben poco di questa vicenda, ma i sospetti che pesano sul capo di Remy di Gregorio non ci lasciano altra strada che quella di sospendere il ciclista con effetto immediato, in attesa di maggiori dettagli sul caso. Se i sospetti saranno confermati - conclude il comunicato di Cofidis - Di Gregorio sarà licenziato in tronco, secondo quanto prevede il suo contratto e in linea con la politica etica del team».

Christian Prudhomme, direttore del Tour, ha detto che l'arresto di Remy Di Gregorio conferma l'impegno di enti pubblici e autorità nella lotta al doping. «Testimonia molto chiaramente - ha detto - che UCI (Unione Ciclistica Internazionale) e AFLD (Agenzia autorità francesi per la lotta contro il doping) non si arrendono. Stanno facendo un grande lavoro, il messaggio è che chi imbrogli prima o poi viene preso». Il Tour non intende però escludere dalla corsa la Cofidis: «Quello di Di Gregorio è un caso isolato».

Tagli anche all'ufficio che difende i gay dalle discriminazioni

L'Unar vanta anche un osservatorio web. Oltre alla scure rischia di rimanere senza direttore

LAVORADA ANNI CONTRO TUTTE LE DISCRIMINAZIONI, INCLUSE QUELLE SULLA BASE DELL'ORIENTAMENTO SESSUALE E DELL'IDENTITÀ DI GENERE, ma ora la spending review ne mette a serio rischio l'operatività. L'Unar (www.unar.it), ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, che grazie a un provvedimento del 2010 dell'allora ministro Mara Carfagna si occupa anche di pregiudizi e violenze contro gay e trans, potrebbe subire tagli pesantissimi al personale, nonché alla direzione.

L'Ufficio nei primi sei mesi del 2012 ha gestito 14.179 contatti (rispetto agli 8.952 del primo semestre 2011) e trattato 876 istruttorie, quasi il doppio di quelle dell'anno precedente. È dal 2010 che il Call center, attivo dal 2005, è stato trasformato in Contact center, provvisto non solo di un numero verde gratuito (800 90 10 10), ma di una piattaforma informatica che consente a testimoni o vittime di fare una segnalazione anche on line o con una mail. Ha al suo attivo un osservatorio media e web, pronto a segnalare le dichiarazioni lesive ai danni dei cittadini che viaggiano su quotidiani, blog e tv. Organizza tutti gli anni tramite bandi una settimana contro la violenza e una contro il razzismo nelle scuole, sta costituendo di concerto con enti locali e associazioni «antenne» sparse quasi per tutto il Paese per affinare sensibilità e competenze nell'ambito delle discriminazioni. Ha organizzato un tavolo con le associazioni trans per monitorare la difficilissima situazione dell'accesso al lavoro o del mantenimento del posto.

Eppure, come dichiarato dal nuovo Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks, al termine della sua visita in Italia, Unar non rischia una semplice riduzione del personale ma drastici tagli. L'ufficio, che dipende dalla Presidenza del consiglio dei ministri, sulla carta dovrebbe avere 23 dipendenti. Invece ne aveva già 13 a maggio quando una circolare del governo emanata per ridurre i costi della spesa pubblica ha stabilito che i dipendenti che non fanno parte dei ministeri devono ritornare ai posti di partenza. Dei 13 al lavoro presso Unar

ben 9 provengono da altre amministrazioni pubbliche dove devono fare ritorno entro ottobre 2012. Ne rimarrebbero 4: diciannove in meno del previsto. Non solo, a rischio anche il direttore, Massimiliano Monnanni. La spending review prevede che i contratti di tutti i dirigenti esterni alla presidenza del Consiglio cessino al cadere del governo dei tecnici e che nel frattempo quelli in scadenza non vengano rinnovati, quale è quello del direttore Unar che dovrebbe concludersi intorno alla seconda metà di luglio.

IL PROGRAMMA EUROPEO

Con l'Unar decapitato e senza personale, difficile pensare a una buona riuscita del programma avviato con il Consiglio di Europa in febbraio alla presenza del ministro Fornero, che prevede un biennio di azioni di contrasto delle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, e che in questi giorni dovrebbe passare alla fase operativa, vale a dire la raccolta dei consensi delle singole associazioni i cui progetti attendono di essere finanziati dal Consiglio di Europa (vedi www.pariopportunita.gov.it). Smentire Unar può voler dire bloccare importanti fondi europei, depotenziare la lotta ai pregiudizi, ostacolare l'Italia nel suo già difficile percorso verso la convivenza civile.